addetto allo scavo e alla preparazione delle pietre, al trasporto del materiale e alla costruzione del Tempio.

Lo scopo di Salomone fu raggiunto: la sua tesoreria, che per le sue ricchezze era benissimo in grado di pagare i lavoratori, non ebbe da sopportare alcuna spesa per la mano d'opera impiegata nella costruzione del Tempio; il lusso dei suoi palazzi, dei suoi edifici e della vita del suo harem colossale e dei suoi cortigiani, non sacrificò nulla a questi semi- schiavi, ma lo Stato Ebraico pagò ben caro, subito dopo la morte di Salomone, la ingiusta e dannosa politica del suo capo.

Suscitato l'odio dei resti della popolazione cananita lo Stato Ebraico creò in seno al proprio territorio dei nemici interni, i quali, appena venuta l'occasione, si unirono a quelli esterni con l'unico scopo di indebolirlo e poi distruggerlo definitivamente.

Economia nazionale dello Stato Ebraico

Abbiamo dunque visto che sul territorio dello Stato Ebraico propriamente detto, cioè senza tener conto dei territori conquistati dai re Davide e Salomone, abitava una volta una popolazione senza alcun dubbio superiore ai quattro milioni.

Ma di che viveva questa popolazione? Quali erano le fonti della sua sussistenza?

Possiamo anche ammettere che i bisogni e le esigenze della popolazione dello Stato Ebraico fossero inferiori ai nostri, ma pur tuttavia non potevano essi nutrirsi di aria, quantunque allora fosse più buona di quella di oggi.

Quindi questi milioni di uomini dovevano avere qualche occupazione o qualche fonte di mezzi necessari per l'esistenza, ed esercitando l'una o l'altra occupazione essi formavano il complesso dei fenomeni e dei rapporti economici che s'intende sotto il nome di economia nazionale.

Non è facile parlare in modo molto preciso e con qualche sicurezza scientifica dei limiti e delle relazioni esistenti fra i vari rami dell'economia nazionale applicata alla vita dello Stato Ebraico. Pochissimi sono gli studi su questo argomento, nè i dati precisi su cui siffatti studi potrebbero basarsi, sono numerosi. Tuttavia non ci pare impossibile il tracciare un quadro sicuro, benchè sommario, della vita economica degli ebrei antichi nei limiti del loro paese.

Per sistemare l'esposizione del nostro argomento, ripartiamo l'attività economica della popolazione dello Stato Ebraico in due rami: l'economia rurale e quella urbana, esaminandoli separatamente.

Economia rurale

E' superfluo il ripetere, che attualmente il popolo ebraico è ben lungi dall'essere un popolo agricolo.

Ma come stavano le cose ai tempi antichi, allorquando questo popolo abitava la sua terra, la terra dei suoi patriarchi? Erano anche allora gli ebrei così lontani, così staccati dalla natura e dal lavoro agricolo, sì vivificatore, come lo sono adesso?

Qualche economista e storico dell'economia universale vorrebbe trovare gli ebrei antichi lontani dall'agricoltura non meno che lo siano gli ebrei moderni. Non è privo d'interesse di citare a questo proposito il parere del noto economista Werner Zombart, espresso nel suo libro "Die Juden und das Wirtschaftsleben":

" Cosa fecero gli ebrei in questo paese? Come sistemarono essi la loro vita economica? Noi non siamo in grado di dirlo affermativamente, ma possiamo supporre qualche cosa, e cioè che i potenti e i grandi organizzarono una specie di servitù, il chè naturalmente fa pensare al possesso di grandi aree di terreni. Noi dobbiamo ammettere che il popolo conquistatore mise così in dipendenza tributaria la maggior parte del paese, sia con obbligo di servitù, sia - cosa che accadeva veramente spesso - attraverso contratti di affitto, sia a mezzo

di contratti di credito, e che, in ogni modo, una parte rile= vante degli ebrei abitava le città vivendo di rendita e di tri buti, mentre la popolazione sottomessa lavorava la terra in qualità di coloni o liberi contadini. Può anche darsi, che una parte del popolo conquistatore fosse impoverita e caduta nella condizione di coloni; però ciò non avveniva di regola. Essi furono i signori che vivevano di tributi, i nomadi e i mezzo no madi attaccati alla vita pastorale..... Poichè, se fosse altri menti, - esclama Zombart, - se fosse pur nel senso orientale, diventato un popolo che esercita l'agricoltura, noi non avrem mo potuto comprendere l'origine e il primo aspetto del sistema religioso ebraico."

Queste parole anche se scritte da un economista di valore, come lo è indubbiamente W. Zombart, sono lungi da es sere scienza esatta. Ma citando il suo pensiero abbiamo volu= to dare un'idea del come, anche nel campo della pura scienza economica, si propaghino delle supposizioni che dovrebbero affermare l'eterna indisposizione della nazione ebraica verso l'agricoltura.

Vediamo su cosa si basa lo Zombart per affermare che gli ebrei rifuggissero dal lavoro dei campi lasciando questo

---

S. K. Rimpatrio ebraico

ramo di economia nazionale agli indigeni sottomessi, ridotti alla servitù o quasi. Zombart fonda questa sua supposizione sulla origine e sul primo aspetto del sistema religioso ebraico. Ebbene, il sistema religioso ebraico si formò prima che gli ebrei entrassero nella terra di Canaan; le basi della religione ebraica, come concezione spirituale dell'Universo, erano state date già nel Pentateuco e sono quindi un prodotto completamente estraneo alla vita economica della Terra Promessa. Mosè, il grande e primo legislatore sociale e religioso ebraico, morto nel deserto, non mise mai piede sulla terra di Canaan nominata poi Terra d'Israele. Cade quindi qualsiasi possibilità di mettere in relazione il sistema religioso ebraico con la vita economica degli ebrei nel loro Stato. Ma se avessimo pure voluto seguire il metodo di Zombart e fare dalla legislazione di Mosè qualche deduzione sulla vita economica degli ebrei antichi, questa legislazione ci avrebbe provato proprio il contrario delle supposizioni di Zombart.

Dice il decimo comandamento: "Non bramare la moglie del tuo prossimo, nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bue, nè il suo asino, nè nulla che sia del tuo prossimo".

Il legislatore mette quì in primo piano subito dopo la moglie il servo e la serva, i due animali domestici più importanti per l'economia agricola della Terra d'Israele. Questi

due animali: il bue e l'asino, che tuttora sono della massima importanza per la vita agricola del paese, sono stati rigidamente salvaguardati dalle leggi ebraiche appunto perchè il legislatore ci teneva di curare anzitutto gli interessi vitali dei contadini; egli non difendeva nella stessa misura, le pecore e le capre, - due animali di grande importanza nell'economia pastorizia di Erez Israel, - non si preoccupava egualmente dei tributi che i contadini avrebbero dovuto pagare ai signori, e tutto ciò perchè nè la vita dei pastori nomadi, nè i rari casi di grandi possedimenti fondiari, che si svilupparono solo durante il regno di Davide e ancor più durante quello di Salomone, incontravano il favore del legislatore.

Se gli ebrei fossero veramente propensi a essere un popolo di " signori che vivevano di tributi " e di nomadi, sarebbe lecito e anche naturale aspettarsi che il legislatore ebreo regolasse innanzitutto la questione dei tributi e i rapporti sociali derivanti dalla vita nomade e stabilisse delle leggi speciali in favore dell'economia pastorizia.

Il legislatore invece non si occupa affatto di tutte queste questioni; egli insorge con tutto il rigore della legge antica per difendere gli animali, che erano la base dell'agricoltura di Erez Israel e dei campi. Dopo aver esposto

delle norme, basate sui dieci comandamenti e dirette alla difesa della vita umana, delle donne e dei servi, il legislatore passa subito a parlare del bue, dell'asino e del raccolto dei campi. La pecora occupa il primo posto dopo l'asino.

Molto significativa è la legge sull'anno del riposo, il settimo (sabatico), e sull'anno del giubileo, il cinquantesimo.

Nell'anno settimo tutta l'attività agricola veniva sospesa:" Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti. E nel settimo anno un sabato sarà per la terra, sabato per Iddio. Non seminerai il tuo campo nè poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà da sè dal seme caduto nella tua raccolta precedente, nè vendemmierai l'uva che non avrai potata; anno di sabato sarà per la terrà". L'anno cinquantesimo, che aveva una grande importanza nella vita sociale dello Stato Ebraico, era anch'esso un anno sabatico per l'attività agricola.

Come l'uomo deve riposare il settimo giorno della settimana, per riacquistare le proprie forze dopo sei giorni di lavoro, in egual modo anche il terreno deve, secondo la concezione del legislatore ebraico, avere il suo riposo sistematico,per poter più razionalmente rivelare le proprie qualità produttrici.

Ora, è lecito domandarsi: che interesse poteva avere il

legislatore di un popolo di nomadi, di semi-nomadi e di signori, di curarsi dei terreni agricoli e degli interessi dei contadini e di non parlare dei tributi spettanti ai signori dai raccolti, tributi che nell'anno del riposo questi non avrebbero potuto pretendere?

Ancor più ci persuade il fatto che le principali feste nazionali ebraiche: la Pasqua, la Pentecoste e la festa delle Capanne celebravano i tre momenti basilari della vita agricola dello Stato Ebraico.

La Pasqua veniva festeggiata nel mese di Aviv (spighe) appena " si metteva la falce sulla messe", cioè appena si cominciava il raccolto dell'orzo, il primo a maturare fra i cereali, in Erez Israel. Passate sette settimane si celebrava la festa della mietitura di tutto ciò che era stato seminato nei campi e in particolar modo del frumento; questa è la festa di Sciavuoth (settimane,) detta in greco Pentecoste. L'anno terminava con la celebrazione della festa delle Capanne,in cui si raccoglievano tutti i frutti degli alberi e delle vigne.

Tutte queste feste erano di massima gioia e allegria; particolarmente brillante e venerata era quella delle Capanne, poichè essa coronava l'esito di tutte le fatiche dell'anno agricolo del paese; questa appunto fu numinata:" la festa di Dio" ed era così singolare e unica per la sua importanza da essere

conosciuta semplicemente sotto il nome ;" la festa".

Ebbene, avrebbe un popolo estraneo alla vita dei campi e alle vicissitudini di questa vita, celebrato tanto le feste tipicamente agricole? Non sarebbe stato più logico che questo popolo di nomadi e latifondisti-sfruttatori, come vorrebbe presentare il Zombart gli ebrei antichi, celebrasse per esempio il giorno della tosatura delle pecore e dell'incasso dei tributi?

Aggiungiamo solo che oltre alle leggi di Mosè, anche il Talmùd si occupò in epoca posteriore del problema agricolo e cercò di regolare ancor più dettagliatamente la vita agricola del paese rispetto ai rapporti fra i singoli contadini e fra questi e lo Stato e la religione. Delle sei parti del Talmud una è dedicata completamente alle questioni agricole e anche nelle altre parti si trovano qua e là delle norme riguardanti la vita campestre.

Ci pare di aver dedicato abbastanza e forse troppo posto per confutare le errate supposizioni e le deduzioni riguardanti la partecipazione degli ebrei alla vita agricola dello Stato Ebraico antico. Ma chi giudicasse le nostre parole insufficenti, prenda i libri dei profeti, - sempre i migliori e finora insuperati poeti ebrei,- legga la storia di Ruth,il Canto dei Cantici e vedrà di quale sereno spirito rurale, di quale

animo profondamente idillico è penetrata quasi ogni riga di queste pagine monumentali di poesia indubitatamente divina, ma che nello stesso tempo ha saputo rimanere così umana, vicina e comprensibile a noi.

Possiamo quindi dire con sicurezza e senza alcun pericolo di esagerare, che la base di tutta la vita sociale ed economica del popolo ebraico, nei confini del suo Stato antico, era l'agricoltura in tutti i suoi vari aspetti coadiuvate dall'allevamento del bestiame. Tanto più appare vera la nostra asserzione in quanto chè, come vedremo dopo quasi tutta l'esportazione del paese era basata sui prodotti agricoli, mentre il commercio ebbe sì, tempi ed epoche brillanti, ma sempre relativamente brevi per poter essere considerato riguardo all'economia dello Stato Ebraico, di importanza eguale all'agricoltura.

——— oo ———
oo

Passiamo all'esame dei prodotti agricoli più importanti coltivati nella Terra d'Israele.

Fra i prodotti cereali possiamo mettere al primo posto il frumento e l'orzo.

Il frumento si coltivava dappertutto, ma specialmente nella Galilea e nel Ghilead e in una quantità tale da coprire non solo i bisogni del paese, ma da permetterne anche

l'esportazione nei paesi confinanti in quantità assai considerevoli. Questo prodotto di prima necessità, di cui la coltivazione nella Palestina odierna non basta assolutamente al fabbisogno della sua pur scarsa popolazione,era una volta uno dei prodotti basilari dell'economia di Erez Israel. Tanto che sulle monete coniate dai Maccabei, come simbolo della ricchezza dello Stato Ebraico, accanto ad un grappolo d'uva e ad un dattero,furono messe le spighe di frumento.

In una quantità egualmente grande era coltivato l'orzo, che sul mercato interno serviva alle classi più povere per la preparazione del pane.

Oltre al frumento e all'orzo il suolo della Terra d'Israeladava piselli, fagioli, lenticchie e diversi altri prodotti agricoli che facevano interamente fronte alle richieste e al bisogno della popolazione del paese.

Ma la maggior parte delle ricchezze del popolo ebraico, basate sull'agricoltura, proveniva non dalla granocoltura, bensì dai prodotti della frutticoltura e particolarmente dalla coltivazione dei datteri, dell'uva, degli olivi e del balsamo.

Di questi quattro prodotti due, come abbiamo visto, furono associati al frumento nel simbolizzare la ricchezza dello Stato Ebraico ed erano precisamente la palma del dattero e

l'uva.

La palma del dattero che ora viene coltivata in Erez Israel in una quantità trascurabile, era nei tempi antichi una delle basi dell'economia nazionale di questo paese. Gerico che ora ha solo poche palme, **era una volta** conosciuta sotto il nome di "città delle palme" e nelle sue vicinanze si trovava una vasta foresta di queste piante.

Dei datteri della pianura di Gerico, ora deserto, e della loro qualità ci parla anche Giuseppe Flavio nelle sue " Guerre Giudaiche" , affermando che vi era " una gran quan= tità di giardini assai belli e, di palme adacquate, moltissi me sorti, tutte di sapore e di nome diversi; le più grasse fra loro, s'altri le premi col piede, mandano fuori a dovizia mele non inferiore di molto al comune".

Cominciando dalle frutta e dalle foglie fino al legno dell'albero stesso, tutto di questa palma era utilizzabile; tutto trovava impiego utilissimo nell'economia del coltivato re; tutto aveva il suo mercato.

Oltre a Gerico e alle sue vicinanze, questa palma era coltivata dappertutto in Giudea, dove essa si vede ora molto di rado, come ricordo dei tempi belli e gloriosi che il paese

---

S. K. Rimpatrio ebraico

ebbe nell'antichità tanto nel campo dell'economia quanto in quello politico.

L'uva oltre che come frutta da tavola serviva per la produzione del miele d'uva e dell'aceto; ma sopratutto la si usava per farne vino, il quale veniva fabbricato in grande quantità e varietà. Tutta la Giudea e la Samaria erano coperte di vigne e i vini di Hebron, Ascalon e Gaza, essendo i più rinomati, trovavano amatori e buongustai negli angoli più remoti del mondo civilizzato di allora.

I vini di Ezer Israel, rivali ora di quelli francesi e italiani e specialmente dei primi, non temevano una volta concorrenza alcuna. Oltre ad un grande mercato interno, che oggi manca quasi completamente, essi ebbero parte considerevole nell'attivo del bilancio commerciale estero dello Stato Ebraico.

La coltura degli olivi nella Terra d'Israele era una volta molto più estesa di quello che non sia oggi. Le olive erano uno dei cibi più importanti della popolazione del paese e l'olio d'olivo, che si produceva in grande quantità e che era di qualità veramente eccezionale, sostituiva quasi completamente il burro . Inoltre l'olio d'olivo era uno dei prodotti più importanti esportati su larga scala dallo Stato Ebraico. Migliore degli altri era l'olio fabbricato nella Galilea, ove

era molto estesa la coltivazione dell'olivo.

Ai tre prodotti sopraindicati della frutticoltura ne deve essere aggiunto un altro, di cui andava famosa la Terra d'Israele: vogliamo alludere al balsamo.

L'albero del balsamo, di cui le traccie sono ora scomparse e la natura è tuttora sconosciuta, cresceva quasi esclusivamente in Erez Israel e particolarmente nel Ghilead e presso Gerico. Il suo prodotto era stimato per il profumo e per alcune pregevoli qualità medicinali. Quanto prezioso fosse il balsamo si può dedurre dall'affermazione di Plinio, il quale, parlandoci di questo prodotto, dice che sul mercato esso veniva scambiato con una quantità d'argento pari a due volte il suo peso.

Il balsamo , essendo un prodotto di alto prezzo e molto stimato all'estero, veniva coltivato essenzialmente per l'esportazione.

Fra gli altri prodotti della frutticoltura, coltivati in Erez Israel, possiamo nominare i melograni, le mandorle, i fichi, le mele e molti altri frutti meno importanti per lo scambio commerciale sul mercato.

Accanto alla granocoltura, viticoltura e frutticoltura anche l'orticoltura era assai sviluppata, di modo che essa bastava completamente ai bisogni locali del paese.

Il secondo ramo dell'attività rurale della popolazione dello Stato Ebraico: l'allevamento del bestiame, era esercitato specialmente sulle terre del Ghilead (la Transgiordania). I pascoli eccellenti di queste terre fornivano abbondantemente il foraggio necessario per il bestiame, e i greggi, che ivi pascolavano, erano numerosissimi.

Nelle terre situate a ovest del Giordano l'allevamento del bestiame ebbe molto meno importanza dell'agricoltura, ma nondimeno anche quì, e specialmente sulle montagne della Giudea e della Samaria, questo genere di attività rurale era molto sviluppato. Fra il bestiame furono allevate in numero preponderante le pecore, la lana delle quali era una materia prima importantissima per la popolazione.

Come anche adesso, l'allevamento dei cavalli era trascurabile ed essi venivano importati dall'Egitto e dall'Arabia; da quest'ultima però in numero molto minore a causa dell'alto costo.

Fra gli animali domestici di primissima importanza per l'economia rurale del paese erano, come dicemmo, il bue e l'asino,-tutti e due, animali indispensabili per la coltivazione dei terreni di Erez Israel nei tempi antichi e anche in quelli odierni.

Accanto al bue e all'asino si trovavano il cammello

e la mucca.

Pure i volatili non mancavano nella Terra d'Israele e assai considerevole era la quantità di galline, oche, anitre e piccioni ivi allevati.

I prodotti alimentari agricoli, come latte, formaggio, uova, erano sempre sufficienti per i bisogni della vasta popolazione del paese.

In conclusione, dato uno sguardo generale alle risorse e alla vita agricola dello Stato Ebraico, vediamo che essa era fiorente e che era anche la base della vita dello Stato stesso.

Economia urbana.

L'economia nazionale, e in particolar modo il commercio, nei confini della Terra d'Israele era strettamente legata a un fattore primordiale della prosperità urbana e commerciale dello Stato Ebraico in certe epoche; fattore dovuto alla posizione geografica di Erez Israel, che ai tempi antichi serviva come punto di collegamento fra i tre continenti: l'Asia, l'Africa e l'Europa.

Parliamo delle strade carovaniere e del commercio di transito.

Sul territorio dello Stato Ebraico si incrociavano

le strade carovaniere che trasportavano le merci dall'oriente del vecchio mondo all'occidente e viceversa. Dalle Indie e dall'Arabia, dalla Babilonia (attuale Mesopotamia) e dalla Siria, i prodotti del lontano mercato orientale giungevano in Erez Israel per proseguire verso l'Egitto e verso i porti della Fenicia e di qua raggiungevano i paesi europei del Mediterraneo. I prodotti che facevano la strada in senso opposto passavano anch'essi immancabilmente quasi tutti per la Terra d'Israele.

Tre strade principali di carovane estere: due da sud-ovest e sud e una da est, attraversavano il paese contribuendo alla prosperità delle contrade rurali attraverso le quali passavano e giovando allo sviluppo del commercio. Queste tre strade principali erano:

1) da sud-ovest dell'Arabia fino a Petra (Sela, circa 70 chil. a sud del Mar Morto); da qui passavano i prodotti provenienti dall'Arabia, dall'Etiopia e dagli altri paesi vicini ad essi;
2) dalle Indie direttamente attraverso l'Arabia; anche questa strada aveva come punto d'arrivo Petra;
3) da est. Dall'antica Babilonia questa via passava per Tadmor (Palmira) nel deserto arabo-siriaco, seguiva il corso del Giordano superiore e attraversava questo fiume giungendo al mare per la Valle

d'Jesreel.

Da Petra, che servì come punto d'arrivo alle due prime strade, ne partivano altre tre: una per l'Egitto, la seconda per Gaza proseguendo a nord attraverso la pianura marittima fino ad Acco, e la terza che seguiva la costa orientale del Mar Morto, e poi il Giordano, fino a Damasco.

La benefica influenza delle carovane sulla vita economica della Terra d'Israele si faceva sentire in due sensi. Da una parte esse assicuravano allo Stato Ebraico uno sbocco diretto dei prodotti da esportare, fornendo la possibilità di procurarsi i prodotti d'importazione necessari per l'economia interna; dall'altra parte l'incrocio delle carovane sul territorio ebraico stimolava lo sviluppo del commercio interno, creando in molte località dei centri, dove affluivano i negozianti da tutti i paesi vicini e lontani per lo scambio delle loro merci, per la stipulazione dei contratti di compera e vendita e per la formazione di nuove carovane. Le località dove avvenivano questi incontri si trasformavano presto in centri commerciali importanti, dove in tempi prestabiliti avvenivano gli scambi delle merci, attività che potrebbe essere paragonata a quella delle fiere internazionali, prima che i mezzi rapidi di trasporto odierni e le nuove forme della vita economica mondiale avessero fatto diminuire la loro importanza.

Petra, Acco, Gaza erano i punti più importanti di questo movimento. Ai tempi di Salomone cominciò ad avere notevole importanza anche la città di Tadmor (Palmira).

b) Commercio

Del commercio, come ramo esteso dell'attività economica degli ebrei nella loro terra, si può parlare solo dal momento dell'unificazione statale di tutte le tribù d'Israele sotto lo scettro del Re Davide. Fino allora, e specialmente nell'epoca dei Giudici, cioè nell'epoca precedente al regno di Saul, questo ramo di attività economica, a causa dell'instabilità della vita del paese e delle collisioni con i popoli vicini, si limitava solo allo scambio dei prodotti di produzione interna sui mercati locali, senza vasti spostamenti da una parte all'altra del paese.

Ancor meno si potrebbe parlare di un commercio estero in quei tempi. Le carovane, mal sicure della tranquillità del paese e dell'immunità delle strade, erano più rare; i negozianti che mercanteggiavano con l'Egitto, la Fenicia, l'Arabia e la Babilonia giravano i confini della Terra d'Israele in cerca di altre vie di comunicazione, le quali, pur essendo meno comode di quelle, che passavano sul territorio ebraico, presentava

no in quell'epoca una maggiore sicurezza e stabilità.

All'instabilità e poca sicurezza delle strade carovaniere, nei tempi precedenti al regno di Davide, viene aggiunta un'altra ragione dello scarso sviluppo dell'attività commerciale dello Stato Ebraico di quell'epoca.

Gli ebrei, per origine un popolo di pastori nomadi, passati all'agricoltura nella terra dei loro avi, non erano riusciti ad acquistare l'abitudine e l'abilità necessaria per una importante attività commerciale. Su questo campo dominavano quasi interamente i filistei e i fenici, tanto più che a quell'epoca il tratto sud della costa mediterranea di Erez Israel, abitata dai filistei, non apparteneva ancora al popolo ebraico.

Sotto il regno di Davide lo Stato Ebraico potè per la prima volta essere sicuro di uno sviluppo tranquillo e benefico della sua attività economica; solo allora il commercio interno ed estero del paese ebbe un forte stimolo ad uno sviluppo normale.

Un incremento particolarmente grande e rapido ebbe il commercio nei confini dello Stato Ebraico durante il lungo regno di Salomone. Con la sua saggia politica estera, egli sep

---

S. K. = Rimpatrio ebraico

pe assicurare al paese la possibilità di una rapida ascesa commerciale. Per la prima volta il commercio ebbe da un re una attenzione non minore di quella dedicata all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Dappertutto, insieme col miglioramento delle strade già esistenti, si costruivano strade nuove più larghe e più comode. Un numero considerevole di cisterne fiancheggiava le strade, assicurando in tal modo alle carovane l'approvvigionamento dell'acqua nei mesi di siccità. Si fondavano nuovi centri commerciali e d'incrocio delle strade carovaniere.

Il re Salomone fu il primo, se non l'unico re d'Israele, il quale seppe debitamente apprezzare l'importanza del commercio estero per la vita del paese. Conoscitore degli affari esteri del vecchio mondo, egli si rendeva ben conto della favorevolissima situazione geografica del suo Stato rispetto alla attività commerciale; dall'altra parte egli vedeva l'indifferenza e l'inerzia degli ebrei nel campo commerciale, e, per insegnare al proprio popolo l'arte del commercio e dimostrare i benefici di esso, il re sapiente non esitò a diventare un re commerciante. E come conviene a un re, diede l'esempio in grande stile: organizzò le famose spedizioni in Ofir.

Fra le molte strade carovaniere, che attraversavano il territorio dello Stato ebraico, di maggior importanza era

quella che congiungeva l'Arabia alla Fenicia. Era questa appunto la strada della quale si servivano gli arabi per portare in Fenicia i prodotti preziosi della loro terra, dell'Etiopia, e delle Indie. Il costo dei prodotti veniva gravato di altre spese di trasporto, di spese causate dalle soste nelle stazioni intermediarie e ancor più dai profitti assai elevati dei negozianti arabi. Giunti quindi sul territorio di Erez Israel, il costo dei prodotti non lasciava quasi nessun margine di guadagno,-margine che avrebbe potuto far interessare i commercianti ebrei nella compera e rivendita di questi prodotti ai fenici. Inoltre anche gli arabi non erano propensi a rinunciare ai guadagni di rivendita, cedendoli agli ebrei; ed essendo la distanza del percorso sul territorio ebraico piuttosto breve, essi preferivano proseguire il loro cammino fino a Tiro e Sidon, dove, scambiando e vendendo direttamente ai fenici la loro merce, essi facevano forti guadagni.

Il re Salomone , di cui si potrebbe, se qualcuno lo avesse voluto fare, discutere la capacità divina di comprendere la lingua degli uccelli e degli alberi, del vento e degli spiriti, comprendeva senza dubbio la lingua eloquente delle cifre e delle ricchezze che accumulavano gli arabi, esercitando il commercio orientale.

Se, pensava egli, gli arabi, che trasportano la merce

per via terrestre e con carovane su tutto il percorso della strada, fanno dei grandi guadagni, quale profitto potrebbe ottenere un re che oltre a possedere un patrimonio irraggiungibile per i negozianti arabi, possiede pure un buon porto all'estremità nord del Mar Rosso, ciò che gli permetterebbe di organizzare delle spedizioni marittime aventi come meta il paese dell'oro - l'Ofir? Basta solo che questo re lo sappia fare, e i suoi guadagni indiscutibilmente dovrebbero superare di gran lunga quelli dei commercianti arabi.

E il re Salomone sapeva fare; egli sapeva non solo divertirsi regnando, ma anche regnare divertendosi.

Egli attira alla sua impresa il re di Tiro, Hiram - suo alleato estero, - il quale gli fornisce gli attrezzi necessari per la costruzione delle navi e anche i navigatori esperti, di cui andava famosa la Fenicia. Pronta ed equipaggiata, le navi cariche di merci provenienti dai paesi mediterranei - in gran parte ferro, rame, utensili domestici, vestiti, stoffe e armi, - la spedizione salpa dal porto Ezionghever e si dirige verso sud, gira l'estremità sud della penisola araba e giunge ad Ofir, che presumibilmente era situato sulla costa sud-est dell'Arabia Di là la spedizione torna in patria carica di metalli, pietre e legni preziosi, di avorio, di scimmie e di pavoni, questi due ultimi - articoli di lusso, nel mondo antico.

Benchè queste spedizioni si facessero per conto del re, arricchendo anzitutto la tesoreria reale, l'affluenza dei metalli preziosi esercitò una benefica influenza anche sullo stato economico di tutta la popolazione, aumentando le sue capacità d'acquisto e il suo livello di vita.

Le spedizioni non erano facili a compiersi, nè la loro durata poteva essere breve; difatti esse avevano luogo solo una volta ogni tre anni.

L'attività commerciale di Salomone, non si limitava alle spedizioni in Ofir. I suoi sguardi erano rivolti non solo a sud e sud-est, da dove provenivano le carovane dell'Arabia. Capace di abbracciare col suo sguardo tutta la vita sociale ed economica dei paesi vicini e lontani, egli comprendeva i benefici che gli offriva un commercio esercitato con tutti questi paesi. Così, egli non si limita alle relazioni dirette con l'Arabia; entra in rapporti commerciali con l'Egitto e di là fa importare un articolo stimatissimo nel mondo antico: i cavalli, facendoli poi esportare nei paesi del nord. Per facilitare poi lo scambio dei prodotti e il traffico con questi paesi del nord è la Babilonia, l'Aramea - Salomone costruisce, a nord del suo paese, delle città-magazzini. Queste città servivano come depositi delle merci, in attesa che queste venissero scambiate o rispedite più lontano.

Grazie a tutta questa attività economica del re Salomone, la Terra d'Israele divenne un centro commerciale di primo ordine nel mondo antico.

Lo Stato Ebraico non seppe però conservare per lungo tempo questa sua posizione economica commerciale così favorevole. Morto Salomone, le lotte interne, scoppiate subito dopo, non poterono favorire un ulteriore sviluppo di questa attività, e anzi quando questo si arrestò definitivamente, essa non tardò a decadere.

Lo Stato di Davide e Salomone si spezzò in due, il chè naturalmente non potè facilitare e assicurare un normale e sano sviluppo al commercio della Terra d'Israele. I potenti dei regni d'Israele e di Giuda non si interessarono dell'attività commerciale della popolazione e non vi parteciparono. Le spedizioni in Ofir, che tante ricchezze avevano fornito alla tesoreria reale e all'economia nazionale del paese, cessarono. Fu fatto, è vero, un unico tentativo di ripristinare queste spedizioni da parte del re di Giudea, Josafath, una ottantina di anni dopo la morte di Salomone, ma all'uscita dal porto Ezionghever le navi naufragarono, e così fallì il tentativo di riallacciare nuovamente le relazioni dirette con la ricca e fortunata Arabia. Questo fu l'ultimo sforzo da parte di un re ebreo di sfruttare economicamente la situazione geografica vantaggiosissima di Erez

Israel.

L'iniziativa del re Salomone d'istruire il suo popolo all'attività estera commerciale, e di darle maggior sviluppo nel paese stesso non riuscì, non solo a causa delle lotte intestine, che seguirono il brillante suo regno, ma anche perchè il popolo ebraico rimase, pure nei momenti più splendidi della sua storia, un popolo quasi esclusivamente agricolo. Durante tutta la vita dello Stato Ebraico i figli d'Israele non abbandonarono l'aratro e il gregge, per dedicarsi al servizio del re Mercurio. Il commercio locale si trovava prevalentemente nelle mani degli stranieri e delle tribù indigene; il commercio estero fu diretto dai fenici e dai filistei; il traffico del transito dagli arabi. Solo durante l'esilio assiriaco e ancor più durante quello babilonese, gli ebrei, strappati dalla loro terra, gettati in mezzo a popolazioni commerciali per eccellenza, come erano i babilonesi, cominciarono a imparare l'arte complicata del commercio.

c) Arti e mestieri

Come il commercio e forse anche meno, erano sviluppati presso gli ebrei, dopo l'occupazione della Terra di Canaan, le arti e i mestieri. Queste attività nell'epoca dei Giudici e

nella precedente, erano assai primitive e si limitavano interamente ai bisogni individuali delle singole unità economiche. Ancor più. Fino all'epoca di Davide e Salomone la popolazione ebraica, agricola per eccellenza, per mancanza di artigiani ebrei, fu costretta a rivolgersi, per procurarsi dei manufatti, e specialmente degli oggetti di ferro e legno, ai resti della popolazione indigena e ai fenici e filistei. Ciò viene chiaramente documentato dal fatto che così Davide per i suoi palazzi, come Salomone, per il Tempio, dovettero ricorrere al re di Tiro per avere degli architetti e della mano d'opera esperta nelle costruzioni, nonchè degli attrezzi necessari.

Durante i prosperosi regni di Davide e Salomone in Erez Israel affluirono molti stranieri, commercianti e artigiani,- gli ultimi a causa della vasta richiesta di oggetti di lusso. Fra questi stranieri vi erano senza dubbio molti fenici espertissimi nelle arti e nei mestieri. Da allora gli ebrei cominciarono ad apprendere e ad occuparsi anche loro di questo ramo di attività economica e presto raggiunsero un alto grado di abilità. Ma anche in quest'epoca e dopo, le arti ed i mestieri servirono alla popolazione ebraica solo per soddisfare i bisogni locali e interni del paese, non sorpassando quasi mai i confini dello Stato Ebraico.

Fra i mestieri si trovavano in primo posto la filatura

e la tessitura: queste due attività quasi esclusivamente svolte dalle donne di casa. Vengono poi la stampa e la tintura di stoffe, la confezione di calzature, la fabbricazione di tutte le specie di utensili domestici e di armi.

Fra le arti un grado assai alto di perfezione raggiunsero la lavorazione delle pietre e dei metalli preziosi, del rame e del cuoio e la composizione dei profumi.

Al contrario del commercio, che non ebbe mai il favore e la simpatia dei legislatori e dei dotti ebrei antichi, le arti e i mestieri incontrarono tutto l'appoggio di essi ed anzi erano gli stessi dotti i primi a consigliare gli ebrei di far imparare ai loro figli qualche mestiere o arte.

L'attività commerciale ed artigiana della popolazione dello Stato Ebraico si concentrava nelle numerose città, di cui le più importanti raggiungevano, secondo l'enumerazione di Munk, una ottantina.

Nella teoria dell'economia politica esiste un indizio abbastanza sicuro per giudicare con maggiore o minore esattezza della produttività e della vita economica d'un paese. Questo indizio è dato dal bilancio dell'esportazione e importazione e dall'elenco dei prodotti importati ed esportati. I prodotti di e =

S. K. = Rimpatrio ebraico

sportazione ci dicono chiaramente quali prodotti vengono forniti dal paese in quantità tale da superare il suo fabbisogno interno, poichè accade raramente che un prodotto lasci un paese prima che sia coperta la richiesta della sua popolazione. Non meno significativa è l'importazione, essendo chiaro che nessun prodotto entra in un paese quando non ve n'è bisogno, salvo i casi del commercio di transito, e che, mancando un prodotto, si cerca di farlo venire dall'estero. Quindi, osservando gli elenchi degli articoli esportati e importati, si può stabilire più o meno approssimativamente la potenza e il volume della produzione di un paese.

Volendo seguire lo stesso metodo nell'esaminare tutto il complesso della produzione dello Stato Ebraico, dobbiamo purtroppo constatare l'impossibilità di elencare tutti i prodotti importati ed esportati. Comunque, basandoci sui libri dei Profeti, possiamo indicare con sicurezza, come i più importanti:

fra i prodotti d'importazione: pietre preziose, oro, argento, ferro, rame, zinco, piombo, avorio, legno di ebano e di sandalo, profumi, stoffe e vestiti di lusso, articoli di vetro, camelli, asini, cavalli e purtroppo anche schiavi; pochissimi e di poca importanza i prodotti agricoli; solo nei rari anni di scarso raccolto veniva importato dall'Egitto il frumento.

Fra i prodotti d'esportazione: frumento, orzo, datteri, olio d'olivo, balsamo, miele naturale e artificiale, vini, fichi, lana greggia, asfalto e in misura molto minore qualche manufatto.

Esaminando questo elenco dei prodotti importati ed esportati dallo Stato Ebraico, notiamo subito che mentre l'importazione era rappresentata in gran parte da minerali ed animali domestici, l'esportazione invece era data quasi interamente dalla produzione agricola. Questo fatto dimostra che la produzione agricola dello Stato Ebraico bastava totalmente all'alimentazione della sua popolazione, la quale normalmente non era costretta a ricorrere ai mercati esteri per provvedersi dei prodotti di vitale necessità.

Vale la pena di rilevare, fra parentesi, che oggi nell'attuale Palestina con una popolazione 4 - 5 volte minore di quella antica, i prodotti alimentari costituiscono circa il 30% del totale delle importazioni. Ciò mostra chiaramente e in modo persuasivo quali siano le " ottime mani" , in cui oggi si trova la parte preponderante della Terra d'Israele e con quale cura questa Terra venga coltivata.

La ricchezza nazionale dello Stato Ebraico

Riassumendo quanto detto sulla popolazione e sull'economia dello Stato Ebraico antico, possiamo stabilire quindi che:

1) la sua popolazione superava indiscutibilmente il numero di quattro milioni;
2) l'economia di questo Stato e della sua popolazione ebraica era basata sull'agricoltura;
3) i prodotti agricoli più importanti non solo coprivano i bisogni del paese, ma anche venivano esportati in grande quantità.

Si potrebbe però domandare: non significava questa popolazione multimilionaria una " sovrapopolazione" del paese, cioè non vi era forse, come conseguenza di una popolazione molte volte maggiore di quella odierna, un impoverimento delle larghe masse ? Ed inoltre, non andava forse l'esportazione dei prodotti agricoli a detrimento della popolazione, la quale poteva essere così povera da non potersi permettere l'acquisto del frumento, dell'olio d'olivo, dei vini, ecc. ? Con altre parole , poteva darsi forse, che il basso livello di vita delle masse e la scarsa ricchezza nazionale dello Stato costringessero la popolazione a rinunciare ai prodotti alimentari di prima necessità e a limitarsi al consumo dei prodotti di minor costo; è ciò che fanno attualmente per esempio, gli arabi palestinesi, di

cui le qualità produttrici permettono alla gran parte di essi di nutrirsi solo di durra. E anche questa è considerata un lusso, poichè di solito essi si nutrono di legumi, di foglie di acacie e via dicendo.

Ora, per giudicare il livello di vita della popolazione dello Stato Ebraico e la sua ricchezza nazionale, esistono oltre ai libri storici della Bibbia, i libri dei Profeti, fonte indiscutibile, che ci dimostra quanto alto era il tenor di vita degli ebrei nel loro Stato e quanto ricca doveva essere la tesoreria dei Re e del Tempio.

Prima di passare alla documentazione della nostra asserzione, vogliamo osservare, che i Profeti, parlando della vita contemporanea del popolo ebraico e del suo avvenire, non prendevano di mira i singoli re e i potenti; essi biasimavano la vita e i costumi non solo dei ricchi ma anzitutto delle vaste masse ebraiche, del popolo in corpore, di tutte indifferentemente le classi sociali; essi si occupavano della vita di tutti i figli d'Israele e non dei più fortunati fra essi; essi predicavano il destino del popolo intero e non di uno o di un altro re.

Ecco perchè la sommaria descrizione della vita ebraica antica, fatta dai Profeti, deve essere considerata come una descrizione della vita delle larghe masse della popolazione ebraica, come uno specchio, che riflette i costumi, le abitu-

dini e il livello di vita della maggioranza degli ebrei antichi nei confini della loro Terra.

Nell'epoca precedente al regno di Saul - epoca strettamente agricola e pastorizia - il tenore di vita della grande maggioranza della popolazione ebraica della Terra d'Israele è basso; i suoi bisogni sono pochi e rudimentali; la sua produzione si limita in maggior parte ai prodotti necessari al proprio fabbisogno.

All'inizio dell'epoca dei Re, il livello di vita cresce e già Davide rimpiangendo la morte di Saul e versando delle lagrime talmente politiche, che potrebbero fare onore anche ai più abili maestri di politica del secolo in corso, esclama:

" Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi vestiva di porpora adornata, che metteva ornamenti d'oro sui vostri vestiti".

Durante il regno di Davide e specialmente durante quello di Salomone il tenore di vita della popolazione ebraica va sempre crescendo, e nel libro dei Re il cronista dice:

"Giuda e Israele numerosissimi come la rena sul mare, mangiano, bevono e si rallegrano";

e poi:

"E vissero Giuda e Israele al sicuro, da Dan fino a Beersceva, ognuno sotto la sua vigna e il suo fico, tutto il tem

tempo del regno di Salomone".

Ma anche dopo lo splendido regno di Salomone, lo Stato Ebraico, diviso in due regni: di Giuda e d'Israele, continua ad essere ricco, come si può dedurre dalle parole del profeta Isaia, circa 225 anni dopo la morte di Salomone. Parlando del Regno di Giuda egli dice:

" Il suo paese è pieno d'argento e d'oro e i suoi tesori non hanno fine; il suo paese è pieno di cavalli e i suoi carri non hanno fine".

Inquanto al Regno d'Israele, la storia ci ha lasciato un'evidente testimonianza sulla prosperità della sua popolazione. Quando il re assiriaco Ful assalì il Regno d'Israele, il suo re Menahem, essendo costretto a pagare un forte tributo, obbligò tutti i benestanti del suo regno a pagare 50 scekel (255 gr. d'argento). Eseguito l'ordine reale, il numero dei benestanti risultava di 60 mila. E questo solo sul territorio del Regno d'Israele e allorquando si avvicinava il periodo di decadenza di questo Regno.

Predicendo la rovina dello Stato Ebraico, Isaia dà un lungo elenco di oggetti di lusso, in largo uso presso le donne ebree della sua epoca, oggetti che dimostrano come doveva esser alto il tenore di vita della maggioranza della popolazione ebraica di allora .

" In quel giorno", egli predice, " il Signore torrà via il lusso delle fibbie dei piedi, delle reti della fronte, delle mezze-lune; i ciondoli di perle, le catenelle e i veli; i diademi, le catenelle dei piedi, le cinture, i vasetti di profumo e gli amuleti; gli anelli, i cerchietti da naso; gli abiti da festa, le mantelline, gli scialli e le borse; gli specchi, i tappeti, le tiare e le mantiglie. E sarà invece di profumo fetore, e invece della cintura, una corda: invece di riccioli - calvizia e invece di manto - cintura si sacco".

Passano circa 175 anni. Il profeta Ezechiele, un aaronide condotto nell'esilio babilonese tra i prigionieri fatti dal re Nabucadenezar nella sua prima invasione in Erez Israel, preavverte e predica il vicino scatenare della selvaggia tempesta, che doveva per la prima volta devastare, annientare lo Stato Ebraico. In un suo discorso poetico per eccellenza - una delle tante perle di cui è piena l'antica letteratura ebraica - egli si rivolge a Gerusalemme, che rappresentava tutta la Terra d'Israele, sotto il simbolo di una donna, una volta povera e disprezzata, ma in seguito diventata bellissima, ricca e onorata, e dice in nome del Signore:

"Ti lavai con acqua, ti pulii del sangue che avevi su di te e ti unsi con olio; ti vestii di ricami e ti calzai di pelle di tasso; ti cinsi di lino fino e ti ricopersi di seta;

ti ornai con addobbi e ti misi dei braccialetti sui polsi e una collana al collo; ti misi un anello al naso e orecchini alle orecchie e una magnifica corona in capo. E fosti adorna d'oro e d'argento, e fosti vestita di lino fino, di seta e di ricami. Mangiasti fior di farina, miele e olio. E diventasti sommamente bella e riuscisti a regnare. E la tua fama si sparse per i popoli per la tua bellezza."

E questo in un'epoca che di soli 2 - 3 decenni precedeva la distruzione di Gerusalemme e del primo Tempio e la devastazione del Regno di Giuda , mentre il Regno d'Israele era già da circa 130 anni (719 a. C.) distrutto dal re assiriaco Salmanassar e i componenti delle dieci tribù esiliati nei paesi lontani dell'Assiria.

Durante la guerra contro i babilonesi perì quasi tutta la popolazione ebraica della Giudea. Del suo resto una parte è stata fatta prigioniera e condotta in Babilonia, un'altra fuggì nei paesi confinanti e la terza ottenne il permesso dal re Nabuchadnezar di rimanere nella patria per coltivare i campi, le vigne e i giardini. A capo di coloro che rimasero egli mise Gdaliahu figlio di Ahikam. L'agricoltura cominciò a rifiorire. I fuggiaschi a poco a poco tornarono alle loro case e alle loro

---

S. K. = Rimpatrio ebraico

occupazioni. La vita della Terra d'Israele - vassallo della Babilonia - andava migliorando. Ma ecco un tale Ismaele, proveniente dalla famiglia reale, ribellarsi contro Gdaliahu e ucciderlo insieme coi suoi soldati babilonesi ed ebrei.

Temendo la vendetta dei babilonesi la parte più ricca della popolazione fuggì in Egitto. Nel paese rimasero solo i più poveri contadini. Tutti questi furono condotti in Babilonia (circa 582 a. C.) e così avvenne il terzo e definitivo esilio degli ebrei da parte dei babilonesi.

La Terra d'Israele fu trasformata quasi interamente in un deserto; spopolata, devastata, essa offriva ospitalità solo agli sciacalli e ai nemici più acerrimi dello Stato Ebraico: i samaritani, gli Idumei e i chutei, i quali, dopo aver occupato la maggior parte del paese la curavano così come curavano la Palestina gli arabi prima che gli ebrei cominciassero a insegnar loro col proprio esempio e ancor più coi propri denari come bene si può vivere nella Terra d'Israele, da essi stessi devastata. La popolazione del paese divenne insignificante in confronto a quella che vi abitava prima dell'invasione babilonese; essa era costituita in gran parte di gente che viveva come ladro in casa altrui durante l'assenza dei legittimi padroni, e il suo livello di vita era assai scarso.

Passarono quarantacinque anni(537 a. C.). Col permesso,

anzi con la difesa e la collaborazione effettiva del re persiano Koresch (Ciro) una parte degli ebrei (circa 42500) esiliati in Babilonia tornarono nella patria dei loro padri e si misero alla ricostruzione dello Stato Ebraico e del Tempio. La loro attività venne rallentata dalla popolazione introdottasi nel paese e specialmente dai samaritani, che con tutti i mezzi cercarono di ostacolare la rinascita della Terra d'Israele. Ma tuttavia l'amore per la patria e la perseveranza dei rimpatriati seppe vincere tutti gli ostacoli, trasformando i terreni devastati in fertili campi, vigne e giardini, e ricostruendo lentamente ma sicuramente le città distrutte.

Le lotte dei Maccabei contro i greci dimostrano evidentemente, che circa 350 anni dopo il rimpatrio degli ebrei dalla Babilonia, la Terra d'Israele era già talmente ricca e la popolazione ebraica così vasta da permettere una guerra durevole e vittoriosa contro un forte nemico, malgrado l'opposizione della parte ellenizzata degli abitanti del paese.

Ancora circa 250 anni e siamo all'epoca della definitiva distruzione della vita più o meno indipendente della nazione ebraica.

In quest'epoca il territorio dello Stato Ebraico era ripartito in quattro parti: la Galilea, la Samaria, la Giudea, e la Perea (Transgiordania). Per farci un'idea generale di ciò

che presentava allora l'Erez Israel, lasciamo la parola allo storico contemporaneo ebreo Giuseppe Flavio, il quale benchè non abbia saputo riabilitarsi agli occhi del suo popolo per la condotta tenuta durante la guerra contro i romani, ha tuttavia il grande merito di averci dato delle opere storiche inestimabili sull'ultimo periodo della vita dello Stato Ebraico. Ecco, come egli descrive la Terra d'Israele:

" Le Galilee, che son due, alta l'una , e l'altra chiamata bassa, vengono chiuse intorno dalla Fenicia e dalla Siria .....Ora, benchè per grandezza sieno si vaste e da tante nazioni straniere serrate all'intorno, pur ressero sempre a ogni prova di guerra, perchè fin dagli anni più teneri avvezzi all'armi, e numerosissimi in ogni tempo furono i Galilei, nè mai o a timore n'andaron soggetti gli uomini, nè a scarsità d'abitanti il paese, ubertoso ch'egli è dappertutto, abbondante di pascoli, e inarborato d'ogni fatta di piante, onde colla sua fertilità trae a sè anche i meno affezionati ai lavori della terra.Quindi è messa tutta a cultura dagli abitanti, e non ve ne ha parte,che resti oziosa. Frequenti inoltre sono le città, e le terre in gran numero, tutte mercè la dovizia del paese popolatissime per tal modo, che la minor d'esse conta da quindicimila abitanti. Insomma, benchè in grandezza si voglia anteporre alla Galilea la Perea, pur non ha dubbio, che in forze le si dee mettere

questa al disotto, essendo la Galilea, tutta quant'è, e dall'un capo all'altro fruttificante; dove la Perea, tuttochè di gran lunga maggiore, è per lo più montagnosa, deserta, e a recare in buon essere frutta dimestiche più selvatiche, che non converrebbe. Anch'essa però ha il suo buono e fruttifero; ed ha pianure con alberi in quantità; pure il suo meglio consiste in ulivi, in viti, e in palmetti, bagnata ch'ell'è da torrenti, che scendono giù dai monti,e da vene d'acqua perenni bastevolmente, se mai intravviene, che dall'ardore del Sirio quelli rimangano asciutti.....La Samaritide poi giace in mezzo tra la Giudea e la Galilea. Non è però di natura niente diversa dalla Giudea, ma ambedue montagnose ed aperte, arrendevoli alla coltura, bene inarborate,e pienissime di montaneschi prodotti e dimestici.In nessun luogo però non avvi naturalmente abbondanza d'innaffio, ma si piuttosto di piogge. Le lor polle d'acqua son tutte dolci per eccellenza, e dalla quantità di buon'erba avvien, che le gregge più assai che altrove abbondino di latte. Certo grandissima prova di buono e dovizioso paese è la numerosissima popolazione dell'una e dell'altra."

Nel lungo periodo della storia dello Stato Ebraico, superiore ad un millennio, dal momento della morte del re Salomone e fino all'invasione romana, il commercio ebraico esercitato in Erez Israel non usciva quasi mai dai confini dello Stato, nè la sua parte nell'economia nazionale era considerevole. Furono

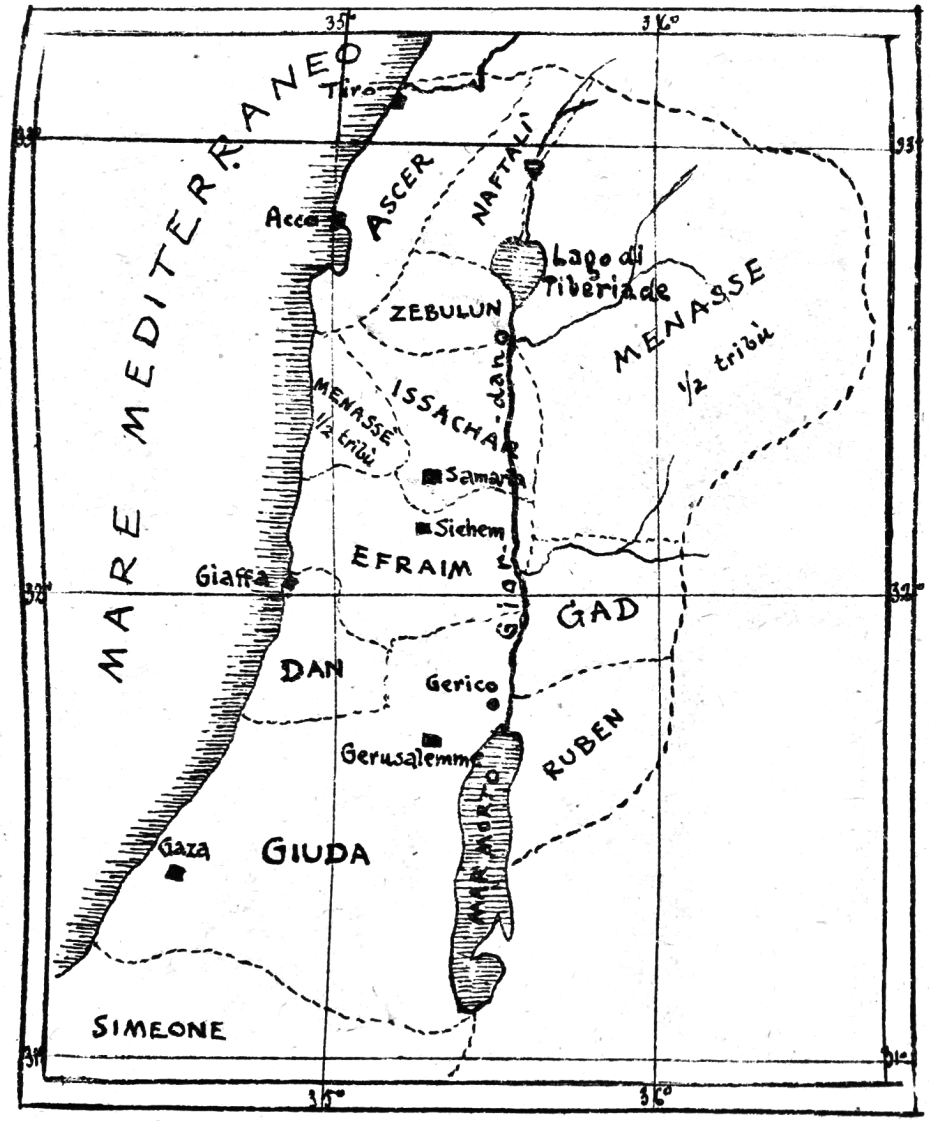
i campi, i giardini e le vigne che fornivano tutto il bene di Dio alla popolazione della Terra d'Israele, e mai nella storia dello Stato Ebraico Gerusalemme fu così magnifica e prosperosa come alla vigilia della sua completa distruzione.

Gerusalemme ed il Tempio vennero incendiati e moltissime furono le ricchezze distrutte nell'incendio. Ma malgrado ciò il bottino fatto dai romani fu così forte da fare perfino diminuire il prezzo dell'oro nei paesi della Siria fino alla metà del suo valore normale.

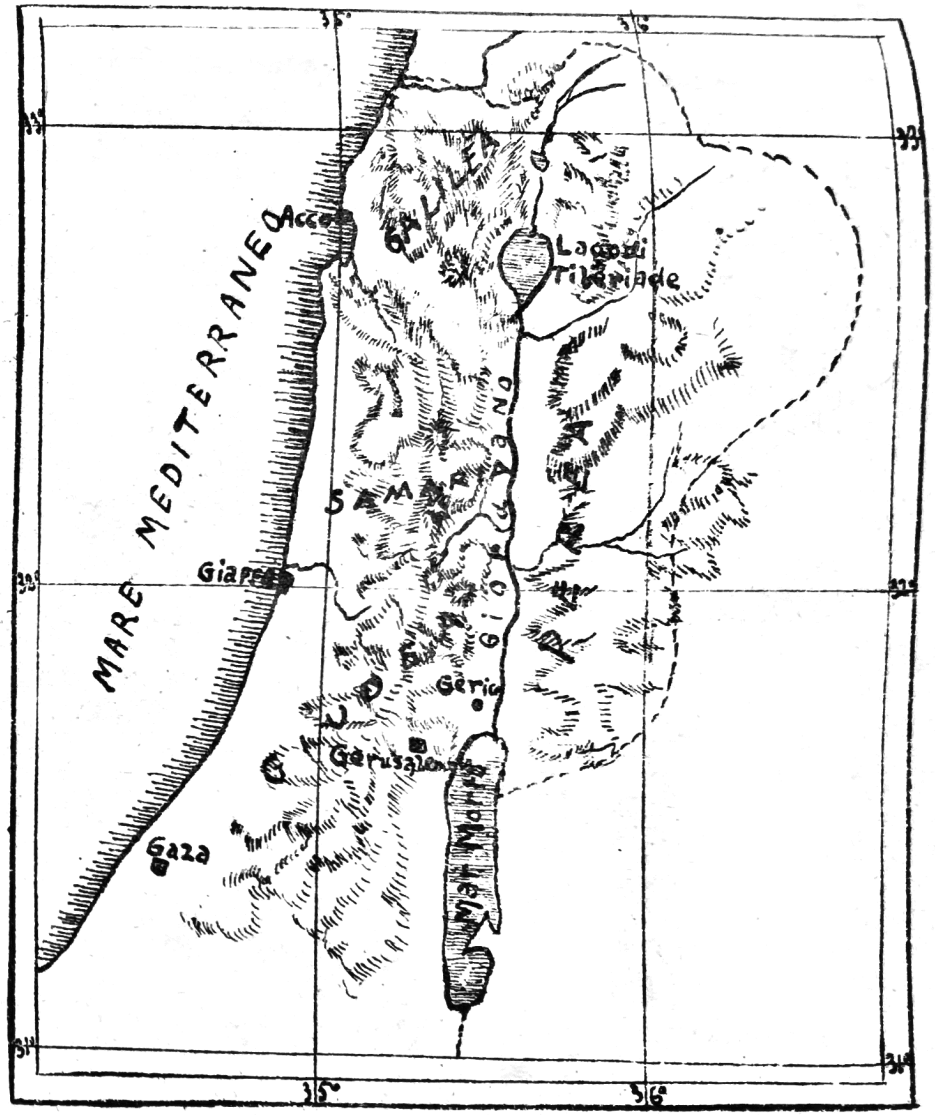
La parte preponderante della popolazione ebraica di Erez Israel perì per la fame, le malattie e per opera delle legioni romane; le terre degli ebrei furono vendute a stranieri; le città, secondo l'ordine di Tito, non dovevano essere ripopolate, e di Gerusalemme furono risparmiate soltanto le tre torri più elevate: di Fasaelo, di Hippicos e di Mariamna con la parte occidentale del muro che era intorno alla città, dove doveva risiedere la guarnigione romana.

Il giorno della distruzione del secondo Tempio e di Gerusalemme (9 ab - agosto 70) coincise fatalmente col giorno in cui seicentocinquantasei anni prima il Tempio di Salomone e la splendida Urbe, subirono un simile destino, per opera dei babilonesi. Giunse così la fine dello Stato Ebraico e insieme ad essa ebbe inizio la decadenza economica del paese.

La Terra d'Israele si accingeva a diventare la Palestina.



EREZ ISRAEL all'epoca dei Giudici



EREZ ISRAEL
all'epoca della distruzione dello Stato

III.

Il rimpatrio in Eres Israel all'epoca del sionismo politico - nazionale

L'idea della rinascita della Terra d'Israele attraverso i secoli fino all'epoca dei Bilù.

Il colpo assestato dai romani allo Stato Ebraico fu definitivo ed irrimediabile. Ma sarebbe errato il pensare che gli ebrei non abbiano tentato nulla, dal momento della distruzione del secondo Tempio, per riacquistare la propria indipendenza; similmente errata sarebbe la supposizione che tutta la popolazione ebraica avesse per forza o volontariamente lasciata la Terra d'Israele.

Tutto sta a testimoniare che, pur dopo tutti i massacri e le devastazioni, in Erez Israel rimase una parte, benchè molto piccola, della sua popolazione, la quale poco a poco ritornò alle proprie occupazioni quotidiane. A questa parte si aggiunsero in seguito dei fuggiaschi che, passati i primi tempi di orrore e di massacri, tornarono alle rovine delle loro case.

La storia ci cita inoltre dei fatti, che dimostrano chiaramente l'indistrutta volontà del resto del popolo d'Israele di

---

S. R. = Rimpatrio Ebraico

svincolarsi dal giogo romano e di arrivare con tutti i mezzi possibili alla ricostruzione del proprio Stato. Non rare furono le rivolte ebree sul vasto territorio dell'Impero Romano, miranti a tale scopo. La più seria, che preoccupò assai i romani fu quella nel 115, degli ebrei della Cirenaica, dell'Egitto e di Cipro da una parte e della Mesopotamia dall'altra. La rivolta, che sembrò far vacillare la colossale struttura dell'Impero Romano, fu domata e la situazione degli ebrei divenne ancora più difficile.

Dopo soli quindici anni dalla rivolta degli ebrei fuori della loro patria ebbe inizio l'insurrezione ebraica in Erez Israel. Questa insurrezione, a cui fece capo l'eroe nazionale di quell'epoca, Bar Kochba, si trasformò presto in una lotta disperata per la libertà della patria e della religione ebraica. La lotta durò per tre anni (132-135). Nè il valore delle legioni ebraiche, nè il loro coraggio, nè la decisione di lottare fino all'estremo, fino all'ultima goccia di sangue, valsero a vincere definitivamente il forte nemico. Però la lotta stessa serve a dirci in modo eloquente come fosse vivo ancora nella popolazione di Erez Israel il sentimento della libertà nazionale, come grande fosse l'aspirazione ad una vita statale indipendente.

L'insurrezione di Bar-Kochba fu sommersa, affogata nel

sangue di quasi tutta la popolazione ebraica della Terra d'Israele di allora. Bar-Kochba stesso perì nella battaglia sotto le mura di Betar, e, insieme alla caduta di questa città, cadde la speranza di quella generazione di vedere rinascere il libero Stato Ebraico.

Questa volta i romani furono ancora più spietati che non cinquantacinque anni prima. La Terra d'Israele fu di nuovo messa a ferro e a fuoco. Solo sul campo di battaglia, perirono secondo Dion Cassius, cinquecento ottanta mila ebrei; il resto della popolazione fu quasi tutta massacrata e i pochi rimasti vénduti come schiavi ad un prezzo inferiore a quello dei cavalli.

Le misure estremamente crudeli prese dai romani contro gli ebrei, affinchè non tentassero più di insorgere contro i tiranni, indebolirono le forze materiali del popolo eroe, ma il suo morale, le sue forze spirituali, rimasero intatte e aspettarono solo il momento opportuno per farsi valere.

Intanto l'ebraismo comincia a chiudersi sempre più in sè stesso, nello studio e nella normalizzazione del Codice legislativo. La vita ebraica sposta il suo centro dai problemi dello Stato a quelli della religione e dello spirito.

Malgrado la situazione disperata in cui si trovarono gli ebrei nei secoli seguenti alle grandi sciagure abbattutesi

sul loro Stato, essi continuarono a sperare non solo nella volontà divina di ricostruire la Terra d'Israele, ma anche nelle proprie forze fisiche e materiali. Cinquecento anni dopo l'insurrezione di Bar- Kochba, 26 mila ebrei affluirono sotto la bandiera del re persiano Chosrù II, uscito in guerra contro l'Impero Bizantino, che allora deteneva il potere in Erez Israel. Nel 1614 Gerusalemme fu occupata dalle legioni ebraiche e durante quattordici anni essa si trovò nelle mani di queste. La fortuna durò, però, ben poco. In principio gli ebrei sperarono, che Chosrù II volesse aiutare sul serio la rinascita dello Stato Ebraico, ma in seguito si accorsero che egli era lungi dall'essere secondo Ciro(Koresch), e che non aveva nessuna intenzione di imitare il suo glorioso antenato. Del resto, l'impero Bizantino non era propenso a lasciar sfuggire la Terra d'Israele dalle proprie mani. Nel 628 Gerusalemme ricadde ancora in suo potere. Ancora una volta la popolazione ebraica dovette amaramente pagare il suo ostinato desiderio e la sua profonda volontà di vivere una vita nazionale indipendente.

Questo fu l'ultimo tentativo armato di risorgimento fatto da parte della popolazione ebraica di Erez Israel - tentativo, che ebbe luogo- ciò è degno di essere sottolineato - alla distanza di circa seicento anni dalla distruzione dello Stato.

Fuori dei confini di Erez Israel la storia registra un altro avvenimento, avente come scopo la riconquista con la forza da parte degli ebrei della propria Terra. Alla metà del secolo ottavo, cioè cento anni dopo la rioccupazione di Gerusalemme da parte dei bizantini e mentre Erez Israel si trovava sotto il dominio dell'impero arabo, IO mila ebrei con a capo uno dei primi pseudo-Messia, Obadja Abu-Isa (figlio di Isaco), intrapresero la liberazione della loro patria. La guerra col Califfo fu perduta, l'esercito di Abu-Isa distrutto ed egli stesso ucciso nella battaglia.

Da allora l'ebraismo non potè più fare e non fece nessun tentativo di liberare la patria a mano armata, se non si considera come tale la partecipazione delle legioni ebree alla guerra mondiale del 1914-18, sul fronte del vicino Oriente.

La fede nelle forze superiori, che avrebbero portato al "Scivàth Ziòn", al ritorno in Siòn, sostituì per molte centinaia di anni, la fede nelle proprie forze. Sempre più crebbe l'idea di un Messia, il quale, inviato da Dio in un dato momento, venisse a liberare il popolo d'Israele e a ricondurlo nella sua patria storica.

Non è nostro compito qui di fare un'esposizione dell'andamento dell'idea del Messianesimo e degli avvenimenti

pseudo-messianici, che riempiono il medio evo, mentre la maggioranza del popolo ebraico stava in attesa del vero Messia. Ma prima di arrivare a questo contegno passivo, quante lotte disperate , quante insurrezioni e rivolte ostinate, quante ascese e quante cadute, quanta sfortuna e sangue versato!

Con tutte le forze, con i denti e con le unghie, gli ebrei di Erez Israel e della diaspora si aggrapparono a ogni possibilità di unirsi e di fortificarsi intorno alla propria Terra. Ma disgraziatamente tutto il mondo esterno, che si nutriva spiritualmente al seno dell'ebraismo, si scatenò contro questo piccolo e grande popolo, ed esso non potè fare altro che ritirarsi in sè ed aspettare pazientemente, ma con fede, la propria rinascita.

A partire da questo momento la popolazione ebraica di Erez Israel e la sua economia decadono sempre più. Le crociate del secolo undicesimo e dodicesimo portarono al colmo le torture sofferte dagli ebrei rimastivi durante più di mille anni. Alla fine delle crociate quasi nessun ebreo abitava la Terra d'Israele.

Solo nel secolo sedicesimo, con l'occupazione di Erez Israel da parte dei turchi (1517), gli ebrei, cacciati dalla Spagna e dal Portogallo, affluirono, incoraggiati dai conquistatori alla loro patria storica, stabilendosi a Gerusalemme, Safed e

Hebron.

A questo tempo si riferisce il tentativo fatto da Giuseppe Nassì, Duca di Naxos - un ebreo eminente presso la corte del Sultano a Costantinopoli - di ricreare un centro ebraico in Erez Israel. Egli si fece regalare dal Sultano la città di Tiberiade, con 7 villaggi adiacenti, con diritto di farvi risiedere esclusivamente degli ebrei, e ricostruì, malgrado l'ostilità e l'opposizione degli arabi, la città, di cui trovò solo le rovine.

L'epoca di questo tentativo coincise con l'ondata di oppressione in Italia. Qualche comunità ebrea italiana aderì all'invito di Giuseppe Nassì. Così emigrò l'intera piccola comunità di Cori, nella campagna romana, composta di 200 persone. Anche Pesaro inviò in Erez Israel 102 emigrati; questi ultimi però furono presi dai pirati e venduti come schiavi.

Il tentativo di Giuseppe Nassì fallì. Gli ebrei immigrati in Erez Israel preferirono occuparsi per la maggior parte di studi talmudici, di preghiere e di pianto presso il Muro Occidentale; il resto si dedicò al commercio. I villaggi di Nassì furono occupati dagli arabi, e soltanto a Tiberiade si creò una nuova residenza ebraica.

La poca popolazione ebraica di Erez Israel rimase stazionaria. Il paese era già tanto devastato che non poteva

offrire unabase economica solida ai rimpatriati. D'altronde anche gli ebrei, ben ricordando le sciagure e le torture subite nella propria Terra dai molteplici conquistatori, temevano di finire egualmente sotto il dominio del nuovo padrone, il quale del resto si dimostrò cattivo amministratore.

Alla fine del secolo decimottavo un'altra persona, assai più grande e potente di Giuseppe Massi, si interessa della rinascita di Erez Israel: Napoleone.

Occupata Erez Israel nel 1799, durante l'invasione in Egitto, egli si rivolse con un proclama agli ebrei, invitandoli a combattere sotto la sua bandiera, promettendo loro la ricostruzione del Tempio e dello Stato. L'appello di Napoleone non ebbe eco alcuna, malgrado egli avesse già precedentemente liberato gli ebrei dai ceppi medioevali in tutti i paesi da lui conquistati. Essi non vollero mettersi contro i turchi, i quali durante circa tre secoli si erano dimostrati benevoli verso di loro, e d'altra parte non nutrivano grande fiducia nella stella del moderno Cesare. Può darsi, che appunto questo atteggiamento passivo, anzi negativo, degli ebrei verso il suo appello abbia influito a fargli cambiare, più tardi, il contegno verso la nazione ebraica.

Nel secolo decimonono, con lo sviluppo della concezione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino, cresce anche la

coscienza nazionale del popolo ebraico. Qua e là i più progre-diti suoi elementi affermano pubblicamente l'idea dei diritti della nazione ebraica per la sua Terra e dell'obbligo dell'U-manità di riparare il torto fattole col facilitarle il compi-to di ricostruire la propria patria. Non mancano anche cristia-ni eminenti, che insorgono in favore della restituzione della Terra d'Israele al suo popolo.

Nell'anno 1840 un francese cristiano, Ernest Laharan-ne, segretario di Napoleone III, pubblicò un libro: " Sul nuo-vo problema orientale ". In esso l'autore consiglia la risur-rezione dello Stato Ebraico in Erez Israel.

Laharanne non fu l'unico nè il più importante fra i cristiani, che si interessavano vivamente del problema. Cinque anni dopo l'apparizione di detto libro, un colonnello inglese, ex governatore del sud Australia, Georg Gawler, asseriva nel-la sua pubblicazione : " Tranquillisation of Syria and the East ", che solo gli ebrei avrebbero potuto far rinascere il paese e raccomanda quindi la colonizzazione ebraica della Pa-lestina.

Contemporaneamente a Gawler un'altra persona interes-santissima per la sua attività ebraica, Warden Cresson, scrit-

---

S. K. = Rimpatrio Ebraico

tore e consolo americano, passato in seguito all'ebraismo, svolge, servendosi fra altro dei giornali americani, una intensa azione in favore della colonizzazione agricola degli ebrei in Erez Israel. Fu appunto Warder Cresson a fondare nel 1852 la prima colonia agricola nella valle di Refaim.

Un altro amico cristiano degli ebrei e della rinascita ebraica, il generale Sir Charles Warren, è degno di ricordo non solo per la profonda simpatia da lui dimostrata in questo senso, ma specialmente poichè precedette Theodor Herzl col suo progetto, reso noto nel 1879, di creare una società per ottenere, sotto forma di " charter ", la concessione da parte della Sublime Porta di una colonizzazione ebraica autonoma in Palestina.

Nello stesso 1879 apparve il libro: " The land of Gilead ", dell'instancabile e più energico amico cristiano del rimpatrio ebraico, Sir Laurence Oliphant. In questo suo libro egli propose di ottenere una concessione turca per la colonizzazione autonoma degli ebrei sui terreni dell'antico Ghilead (Transgiordania). Il progetto, in principio approvato dalla Porta e dal governo inglese, venne rigettato, ed allora Sir Oliphant dedicò la sua opera ad aiutareiprimi coloni ebrei in Erez Israel, scegliendo, come sua residenza, Caifa. Con Laurence Oliphant collaborava Edward Casalet, il quale già nell'anno 1878 predicava

la fondazione di una Università Ebraica a Gerusalemme.

A questi migliori cristiani combattenti per la causa sionista, ancor prima che nascesse il sionismo moderno, vengono aggiunte, specialmente fra gli inglesi, diecine e diecine di altri cristiani eminenti, amici di una risorta Erez Israel.

Intanto,col crescere della coscienza nazionale, i migliori rappresentanti del popolo ebraico, sentendo sempre più la necessità di un centro territoriale nazionale, indipendente o almeno autonomo, cominciano a svolgere una certa attività in questo senso. Quasi nessuno di essi dubita che il luogo più appropriato per questo scopo sia l' antica Terra d'Israele; ma nello stesso tempo essi non si rifiutano di pensare a qualsiasi territorio provvisorio , purchè esso serva alla salvaguardia degli interessi della nazione.

Fra i primi ebrei che si occuparono della realizzazione pratica dell'idea di un centro territoriale ebraico, fu un noto giornalista americano, Mordechai Manuel Noah (1785 - 1850), il quale ideò la creazione di uno stato ebraico nell'America del Nord e precisamente nella Grand Island, presso le cascate del Niagara. Nel 1825 fu posta con grande pompa la prima pietra della " Città di rifugio per gli ebrei ",- Ararat. Ma l'iniziativa riuscì vana. Gli ebrei, che non pensavano ancora materialmente ad un centro territoriale in Erez Israel, erano tanto meno pro=

pensi a creare uno stato ebraico americano, e quindi non raccolsero l'appello di Noah. Allora questi ritornò a quella che era stata la sua idea primitiva, pubblicando nel 1844 il suo " Discourse on the restoration of the Jews ", ove, rivolgendosi ai popoli cristiani, egli chiedeva il loro appoggio alla ricostruzione della patria ebraica in Erez Israel.

Mentre Noah svolgeva le sue idee in America, in Europa, da un ambiente completamente diverso, apparvero, fra molti altri, due ferventissimi predicatori del rimpatrio in Erez Israel. Erano i rabbini Zewi Kaliscer e Jehuda Alkalai.

Zewi Kaliscer , rabbino di Torn, già nel 1832 illustrava ai suoi colleghi la necessità del ritorno d'Israele nella sua Terra, e proponeva la fondazione di colonie agricole ebraiche in Erez Israel. Insieme ad altri due rabbini - Chaim Lurie e Elia Gutmacher - egli fondò nel 1861 a Francoforte sul Meno un Circolo per la colonizzazione ebraica della Palestina. Dopo lo scioglimento di questo circolo, egli, nel 1866, ideò l'organizzazione di una Società ebraico-palestinese di colonizzazione. Nello stesso anno egli pubblicò il suo libro : " Drisciath Zion ", dedicato esclusivamente alla propaganda del ritorno in Erez Israel. Il libro fece una forte impressione sugli ebrei contemporanei e servì molto per la preparazione del terreno all'attività del sionismo moderno. Zewi Kaliscer, come

d'altronde tutti i suoi collaboratori, non si limitava solo alla propaganda scritta, ma cercava di attirare con tutti i mezzi possibili le masse e le associazioni ebraiche, come pure i singoli filantropi ad una reale attività colonizzatrice in Erez Israel. Così, è merito suo e dei suoi collaboratori, di aver indotto l'Alliance Israélite Universelle a interessarsi della colonizzazione agricola ebraica nella Terra d'Israele,- attività che si era iniziata con la fondazione della scuola agricola Mikvèh Israel, presso Giaffa, nel 1870, ma che in seguito venne interrotta a causa dell'indirizzo antisionista di quest'associazione; ciò avvenne quando Crémieux, diventato ministro, dovette lasciarne la direzione.

Jehuda Alkalai, morto nel 1878, espose nel libro: "Goral la-Adonai" pubblicato nel 1857, le sue idee ed i suoi progetti sulla colonizzazione palestinese, proponendo la costituzione di una Società Anonima, la quale avrebbe dovuto, in cambio di servizi finanziari, cercare di ottenere dalla Turchia la cessione della Palestina agli ebrei, pur restando sotto la sovranità turca. All'esame dello stesso problema sono dedicati due altri scritti:" Sefer Chaim" e "Scemà Israel". Come Zewi Kaliscer,anche egli si adoperò presso l'Alliance Israélite Universelle per la compera di vasti terreni in Palestina per la colonizzazione agricola e dedicò la maggior parte della sua vita alla propagan

da dell'idea del ritorno in Erez Israel.

Nè l'uno nè l'altro poterono raggiungere la realizzazione delle loro idee. Ma il seme, da essi gettato con molteplici sforzi, cadde sul terreno fertile della giovane generazione e non tardò a portare i buoni frutti.

Fra le pubblicazioni che, nella seconda metà del secolo scorso, predicavano la necessità di una rinata Erez Israel, occupa un posto singolare per la sua originalità il libro del grande lavoratore sociale Moses Hess: "Rom und Jerusalem", pubblicato nel 1862. In esso l'autore(antagonista di C.Marx nella questione ebraica), indotto dagli eccessi di Damasco nel 1840, a rivalutare le sue idee sulle condizioni e sul significato dell'esistenza del suo popolo, mentre esprime la sicurezza che un giorno lo spirito ebraico diventerà patrimonio di tutta l'Umanità, esce con un fermo e convinto biasimo all'assimilazione ed esige, come unica soluzione del problema ebraico, il ritorno nella Terra d'Israele e la ricreazione dello Stato Ebraico. "La pelle d'Israele non si cambierà anche se tuffata sette volte nel grande mare delle tribù indogermaniche e mongole. Non vi è consiglio o rimedio contro un tipo che non ha fine". E poi: "L'ebraismo non può risorgere nella diaspora, e tutti gli sforzi dei riformisti da unaparte e degli amici dall'altra non serviranno a nulla e non riusciranno.La massa ebraica avrà parte nel grande movimento storico della moderna società umana solo dopo il

ritorno nella sua Terra e nella casa dei suoi padri". E quando verrà il momento per la ricostruzione dello Stato Ebraico, il primo passo dovrà essere la fondazione di colonie per migliaia di famiglie dei nostri fratelli." Effettuare l'idea sacra, far tornare in vita le città, vivificare la Terra dalla sua desolazione per mezzo di lavoratori ebrei",- ecco la soluzione per un ritorno alla vita ebraica normale.

Sionista "spirituale" Moses Hess ebbe una concezione della vita nazionale e statale ebraica molto più ottimista di quella avuta da un altro sionista "spirituale" venuto una generazione dopo di lui, Achad Haam.

Nel 1874 apparì il romanzo di George Elliot:" Daniel Deronda", molto interessante per avere l'autore preceduto con esso il sionismo moderno, adoperandone gli argomenti basilari ed esprimendo il pensiero che gli ebrei potranno essere considerati eguali agli altri popoli solo allorquando essi avranno un proprio territorio. Ventisette anni prima dell'apparizione di "Daniel Deronda", Disraeli-Beaconsfield pubblicò il suo romanzo "Tancred", penetrato di un profondo amore per la Terra d'Israele.

Così andava crescendo l'idea del ritorno degli ebrei nella loro patria storica. Qua e là nella Russia e nell'Europa centrale si creavano circoli di amici di tale idea, i cui proble

mi venivano discussi sulle colonne della stampa ebraica. Contemporaneamente aumentava l'interesse alla lingua ebraica, non come lingua della letteratura sacra, ma come strumento della risurrezione nazionale.

Intanto si avvicinava il momento definitivo; la questione del ritorno in Erez Israel passava dal campo della propaganda teorica e delle discussioni al campo di azione pratica, da un modo di sogni e di illusioni ad un mondo di lavoro difficile e pieno di ostacoli fisici, materiali, politici. Un gruppo di giovani ebrei, stanchi ed insoddisfatti delle parole, lanciava l'appello biblico: "Beth Jaacov, lechù venelchà!" -Casa di Giacobbe, insorgiamo e andiamo.-

Chi sa, forse nell'anima di questi giovani entusiasti, nel pensiero di queste teste calde - troppo calde, secondo l'opinione di alcuni amici di Sion di allora - il motto del profeta Isaia voleva dire: "Smettiamo di parlare, facciamo!"

Nacque il movimento del 1882, - movimento dei Bilù, chiamato così secondo le iniziali delle parole componenti il motto scelto.

B i l ù

La data del 1882 segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia ebraica - il ritorno in Erez Israel non già per pre